

“Queste personas non esistono (ancora)”: strumenti e linee guida etiche per l’uso delle semiotic futures personas, tra immaginazione critica e prefigurazione del reale

di Arianna Mereu, Joice Preira

Abstract

The manipulation of reality through digital and narrative artefacts is reaching an unprecedented scale: from *futurewashing* (Mereu, Preira, 2024), the production of false or misleading claims about preparedness for the future, to limit cases such as the recent editorial project *Ipnocrazia* (Xun [Colamedici], 2025). This contribution proposes an alternative use of personas within foresight: *semiotic futures personas*, future identities built from Floch's semiotic square (Floch, 1990) and designed to test scenarios before those scenarios are even defined. Two research questions guide the work: how does the manipulation of reality alter the boundary between fact and fiction, and what role can speculative and performative practices play in defining an ethical use of these tools. The paper presents an experimental toolkit that assembles and reframes instruments drawn from diverse disciplinary traditions (backstory, curriculum, STEBNPDILE analysis, Johari window, empathy map, Proust questionnaire, symbolic speculative object), built with the complexity needed to sustain iterative use over time. These identities are then brought to life through artificial intelligence, Boal's invisible theatre (Boal, 1979), and speculative design (Dunne, Raby, 2013). Finally, six guidelines for responsible use are proposed, grounded in the principle of declarative transparency: every persona must be accompanied by an explicit statement of its fictional nature, "these personas do not exist (yet)". From this convergence emerges the proposal of Slow Foresight, an approach that restores slowness and care to the construction of futures.

Keywords: Semiotic futures personas; Futurewashing; Speculative design; Slow foresight; Declarative transparency.

La separazione tra reale e fittizio si assottiglia ogni anno che passa. Jean Baudrillard aveva anticipato questa deriva già nel 1981, descrivendo una condizione in cui i simulacri non imitano più la realtà ma la precedono e la generano: il modello non è più una copia del territorio, è il territorio stesso (Baudrillard, 1981). Ciò che la teoria postmoderna aveva formulato come critica filosofica è diventato oggi un problema operativo e politico urgente. McIntyre (2018) definisce la post-verità come una forma di

supremazia ideologica mediante la quale determinati attori mirano a generare credenze indipendentemente dall'evidenza, caratterizzati da una sistematica propensione e da un interesse a negare o distorcere la realtà. Egelhofer e Lecheler (2019) distinguono due dimensioni complementari del fenomeno: la produzione deliberata di disinformazione in formato pseudogiornalistico e l'uso strumentale dell'etichetta "fake news" per delegittimare le fonti credibili.

Questa permeabilità tra reale e fittizio non riguarda solo la percezione del presente: agisce in profondità sulla capacità collettiva di immaginare futuri alternativi, restringendo lo spazio del possibile e rendendo alcune narrazioni sul domani talmente pervasive da sembrare inevitabili.

Si parte dunque da una domanda che questo panorama rende urgente: se la finzione produce effetti reali, se fatti e persone inesistenti orientano dibattiti pubblici, cosa accade quando le persone fittizie vengono create e impiegate in modo intenzionale, trasparente e metodologicamente fondato, al servizio dell'anticipazione critica del futuro? La proposta che avanziamo è quella delle *semiotic futures personas*: identità future costruite su base semiotica, progettate per testare scenari nel presente, accompagnate da un toolkit operativo che ne garantisce la complessità e la riusabilità nel tempo, e sempre accompagnate da una dichiarazione esplicita della loro natura fittizia. *Queste personas non esistono (ancora)*: un atto di responsabilità civile che distingue l'uso critico della finzione dal suo uso manipolativo. In questo senso, le *semiotic futures personas* si fanno portavoce delle generazioni future, i futuri utenti, le future comunità, tutti coloro che erediteranno le conseguenze delle decisioni che prendiamo nel presente.

Questo contributo si inserisce in un programma di ricerca avviato nel 2023. Nel primo lavoro le autrici hanno introdotto il concetto di *futurewashing*, l'atto più o meno consapevole di soggetti, enti e istituzioni di fornire dichiarazioni false o fuorvianti sulla propria preparazione ai futuri, identificandone le forme ricorrenti e costruendo il primo quadrato semiotico del fenomeno. Il quadrato ha reso esplicite le relazioni di contrarietà, contraddizione e complementarietà tra quattro profili di attori che praticano o subiscono il *futurewashing* in modo consapevole o inconsapevole: *Avant-Garde*, *Traditional*, *Conservative* e *Trend Watcher* (Mereu, Preira, 2024). Quei quattro profili hanno generato un'intuizione metodologica: se il quadrato semiotico consente di costruire identità relazionalmente coerenti e strutturalmente diverse tra loro, può diventare uno strumento generativo per la progettazione di *futures personas*.

Il secondo lavoro (Mereu, Preira, 2025) ha sviluppato questa ipotesi in un framework metodologico completo, ribaltando l'approccio tradizionale *scenarios-first* a favore di un paradigma *personas-first*: le *semiotic futures personas* vengono costruite prima degli scenari di futuro(i), come entità indipendenti dotate di *backstory* stabile, sistema di valori e *mindset* definito, poi calate in scenari costruiti con qualsiasi metodo. Una volta create con la necessaria complessità metodologica, queste identità possono essere riattivate e reimpiegate in contesti e orizzonti temporali diversi, configurandosi come un patrimonio intangibile per organizzazioni, enti e governi.

Il presente paper estende questo framework verso una dimensione strategica, con l'obiettivo pratico di raccogliere e risignificare strumenti e metodi provenienti da discipline diverse per costruire un toolkit operativo dedicato alla creazione e attivazione delle *semiotic futures personas*. Due domande di ricerca guidano il percorso: in che modo la manipolazione del reale incide sulla percezione collettiva del futuro e altera il confine tra realtà e finzione? E quale ruolo possono svolgere le pratiche speculative e performative nel definire linee guida etiche per l'uso responsabile delle *semiotic futures personas* negli scenari di futuri?

Background teorico

Evoluzione storica del concetto di personas e futures personas: continuità con la ricerca precedente

L'origine etimologica della parola *persona* risale alle maschere teatrali dell'antica Grecia, utilizzate per esprimere le emozioni di un personaggio. Nel contesto della progettazione, il concetto è stato introdotto da Alan Cooper negli anni Ottanta e formalizzato nel 1999 con la pubblicazione di *The Inmates Are Running the Asylum*: Cooper definiva le *personas* come archetipi realistici di utenti, costruiti a partire da ricerche qualitative e quantitative, capaci di orientare le decisioni progettuali verso i bisogni reali piuttosto che verso le preferenze di sviluppatori e progettisti (Cooper, 1999). Nella sua formulazione originaria, la *persona* è uno strumento di riduzione della complessità: sintetizza un insieme eterogeneo di comportamenti, motivazioni e caratteristiche in un profilo coerente e rappresentativo.

Il passaggio dalle *personas* del presente alle *futures personas* ha ri-

chiesto un cambiamento di prospettiva significativo. Le *futures personas* non si concentrano sugli utenti attuali, ma sui potenziali sviluppi degli individui nel tempo: vengono costruite per esplorare come le caratteristiche delle persone potrebbero evolversi in risposta a tendenze emergenti, segnali deboli e cambiamenti socioculturali di lungo periodo (Fergnani, 2019; 2020). Fergnani (2020) ha documentato come l'utilizzo delle *futures personas* nel *corporate foresight* consenta di evitare visioni miopi e garantisca la rilevanza delle decisioni strategiche nel tempo. Tuttavia, come consuetudine, le *futures personas* continuano a essere costruite a partire dagli scenari e, tendenzialmente, viene definita una sola *persona* per scenario: in questo caso, le *futures personas* sono il prodotto del contesto, non il suo punto di partenza. Questa sequenza, come hanno argomentato le autrici (Mereu, Preira, 2025), tende a produrre identità stereotipate e poco adatte a rappresentare la complessità dei comportamenti umani in futuri incerti. L'approccio *personas-first* proposto dalle autrici, in cui le *personas* vengono costruite prima degli scenari futuri, inverte questa logica e introduce una distinzione ulteriore rispetto alle *futures personas* tradizionali: le *semiotic futures personas* vengono generate attraverso il quadrato semiotico di Floch, che garantisce la coerenza relazionale tra i profili costruiti e la loro non-intercambiabilità. Ogni persona occupa una posizione specifica nel sistema di relazioni semantiche del quadrato, in contraddizione, contrarietà o complementarietà rispetto alle altre. Questa struttura, pur non eliminando del tutto la deriva archetipica, ne limita gli effetti e consente di costruire identità che, sebbene fittizie, risultano coerenti al loro interno e in grado di interagire in modo plausibile tra di loro all'interno degli scenari.

Tra narrazioni distorte e futurewashing: manipolare il reale

La manipolazione del reale attraverso artefatti digitali e narrativi non è un fenomeno nuovo, ma la sua scala e la sua sofisticazione hanno subito un'accelerazione senza precedenti con la diffusione degli strumenti di intelligenza artificiale generativa. Egelhofer e Lecheler (2019) hanno distinto due dimensioni complementari del problema: la produzione deliberata di disinformazione in formato pseudogiornalistico e l'uso strumentale dell'etichetta "fake news" per delegittimare fonti credibili. Entrambe agiscono sulla percezione della realtà e, in particolare, sulla capacità di immaginare futuri alternativi a quelli dominanti.

L'esposizione massiccia alle diverse forme di comunicazione comporta l'alfabetizzazione collettiva e omogenea dell'immaginario, ovvero lo sviluppo di una comprensione condivisa e uniforme delle rappresentazioni culturali, dei simboli e delle narrazioni presenti nella società. Silverstone, celebre sociologo e appassionato studioso dei mezzi di comunicazione, nel suo libro pubblicato postumo “Mediapolis: la responsabilità dei media nella civiltà globale” (2009, Vita e Pensiero), conia il neologismo mediapolis per definire una nuova modalità esperienziale: le persone esplorano la realtà attraverso i mezzi di comunicazione, costruiscono le loro percezioni attraverso il mondo che gli viene rappresentato e narrato dai media.” (Fainelli, 2025)

Il *futurewashing* si colloca in questo panorama come una forma specifica di manipolazione narrativa orientata al futuro. A differenza della disinformazione sul presente, che falsifica fatti verificabili, il *futurewashing* agisce su un terreno per definizione incerto: il futuro non esiste ancora, e quindi non è falsificabile nello stesso senso. Questa caratteristica lo rende particolarmente insidioso. Le sue cinque forme ricorrenti sono Futuro Unico, Lente Unica, Direzione Unica, Metodo Unico e Pensiero Unico (Mereu, Preira, 2024), a cui in questo contesto vogliamo aggiungere per la prima volta una sesta forma, quella del Professionista Unico. La caratteristica del ‘Professionista Unico’ si manifesta quando la costruzione di visioni di scenari futuri per un’organizzazione o un territorio, viene affidata a un solo professionista o a una singola voce esperta. In apparenza, questa scelta può essere giustificata da esigenze di efficienza o autorevolezza; tuttavia, produce una significativa riduzione della pluralità epistemica che è invece costitutiva dei futures studies. La concentrazione del processo di foresight in un unico professionista introduce inevitabilmente bias cognitivi, limiti interpretativi e una selezione implicita di segnali e traiettorie, spesso non esplicitata. In questo senso, il ‘Professionista Unico’ può ridurre la complessità del futuro limitando la capacità di esplorare alternative e, di conseguenza, di prendere decisioni realmente informate e trasformatrice.

Tutte le forme di *futurewashing* condividono una struttura comune: la semplificazione dello spazio plurale dei futuri possibili a vantaggio di un’unica narrazione, presentata come inevitabile o desiderabile, che oscura i rischi reali e distorce i processi decisionali di lungo periodo.

L’AI *slop* amplifica questo rischio su scala industriale. Merriam-Webster ha definito il termine come “contenuto digitale di bassa qualità pro-

dotto di norma in quantità per mezzo dell'intelligenza artificiale" (Merriam-Webster, 2025), e i dati disponibili ne confermano la portata: nel 2025 i contenuti generati da IA rappresentavano già oltre la metà di tutto il traffico di lingua inglese sul web (Graphite, cit. in Euronews, 2025). Quando la produzione di contenuti sintetici incontra la comunicazione politica istituzionale, le conseguenze diventano immediatamente visibili.

Il libro *Ipnocrazia*, pubblicato da Tlon a gennaio 2025, analizzava i meccanismi del potere nell'era delle narrazioni ipnotiche: il modo in cui il potere contemporaneo agisce attraverso la modulazione dei desideri e la colonizzazione dell'inconscio collettivo, piuttosto che attraverso la repressione (Xun [Colamedici], 2025). A firmarlo era Jianwei Xun, filosofo e teorico dei media originario di Hong Kong. Il volume ha ottenuto recensioni su testate nazionali e internazionali, ha alimentato dibattiti accademici e ha generato effetti misurabili sul discorso pubblico. Nell'aprile 2025 l'editore Andrea Colamedici ha rivelato che Jianwei Xun non esiste: si tratta di una persona fittizia, costruita come "performance narrativa con cui costruire la stessa realtà che il libro analizzava teoricamente" (cit. in Minardi, 2025). In un contesto culturale completamente diverso, e con fini altrettanto differenti dagli esempi citati, il caso editoriale *Ipnocrazia* rappresenta uno degli esempi più eloquenti di come una persona fittizia possa produrre effetti reali e duraturi sul discorso pubblico. L'operazione ha inaugurato quello che la casa editrice ha definito come il primo esempio dichiarato di autore non umano nell'editoria italiana: un esperimento che rivela la natura fittizia come atto conclusivo. In questo senso, *Ipnocrazia* si distingue dalle pratiche manipolative ordinarie proprio per la dichiarazione esplicita della sua finzione, che trasforma l'inganno in esperienza critica.

Accanto ai casi in cui la finzione è costruita a scopo culturale o satirico, esistono pratiche in cui le persone fittizie vengono impiegate da soggetti istituzionali a scopi di sorveglianza e orientamento dell'opinione pubblica. L'uso di profili falsi sui social media da parte delle forze dell'ordine è una pratica documentata e legalmente consolidata negli Stati Uniti. Documenti ottenuti tramite il Freedom of Information Act hanno rivelato che FBI, DHS e numerosi dipartimenti di polizia locali utilizzano sistematicamente identità digitali fittizie per infiltrarsi in gruppi, raccogliere prove e identificare sospettati (Brennan Center for Justice, 2023). Il caso della task force SOMEX del Chicago Police Department, documentato da The Intercept (2022), ha mostrato come questi profili falsi vengano

gestiti con numeri di tracciamento assegnati dall’FBI, siano dotati di fotografie, storie di profilo e pattern di comportamento costruiti nel tempo per sembrare autentici, e possano essere usati non solo online ma anche in interazioni fisiche con i bersagli delle indagini. Un tribunale federale del New Jersey ha stabilito nel 2014 che l’uso di profili falsi per ottenere l’accesso agli account privati di un sospettato è legalmente ammissibile se il sospettato accetta la richiesta di amicizia: il consenso apparente dell’utente neutralizza la natura fittizia dell’identità con cui sta interagendo.

Le semiotic futures personas: dalla manipolazione alla prefigurazione del reale

Le *semiotic futures personas* sono identità future costruite a partire dal quadrato semiotico di Floch, progettate per essere utilizzate negli scenari di *foresight* prima che gli scenari stessi vengano definiti. A differenza delle *futures personas* tradizionali, che vengono costruite come popolazioni da inserire in contesti già determinati, queste identità esistono in modo indipendente: sono dotate di una *backstory* stabile, un sistema di valori che rimane costante attraverso scenari e orizzonti temporali diversi, mentre il mindset, i comportamenti e i ruoli variano a seconda del contesto in cui vengono calate. Per una spiegazione approfondita si rimanda al precedente lavoro delle autrici (Mereu, Preira, 2025).

Il quadrato semiotico garantisce che i profili generati siano relazionalmente coerenti tra loro: ogni persona occupa una posizione specifica nel sistema di relazioni del quadrato, in contraddizione, contrarietà o complementarità rispetto alle altre. Questo impedisce la deriva archetipica tipica delle personas costruite per categorie aggregate e produce invece identità che possono interagire in modo realistico all’interno degli scenari, rivelando tensioni e opportunità che un approccio più schematico non consentirebbe di vedere. Il metodo è compatibile con qualsiasi approccio di costruzione degli scenari, dai quattro archetipi di Dator (2009) alla matrice 2x2, dai metodi MICMAC e MACTOR fino al scenarios planning classico.

Una volta costruite con la necessaria complessità metodologica, le *semiotic futures personas* non sono strumenti usa e getta. Possono essere riattivate, ricalibrate e reimpiegate in contesti diversi nel tempo, mantenendo la coerenza della loro identità di base. Questa caratteristica le con-

figura come un patrimonio intangibile per organizzazioni, enti e governi: un investimento metodologico che si ammortizza attraverso usi iterativi e produce valore crescente man mano che le personas vengono testate in scenari successivi (Mereu, Preira, 2025). È su questa base che il presente paper costruisce la propria proposta, estendendo il framework verso le dimensioni pratiche e strategiche che il lavoro precedente aveva lasciato aperte.

Il framework sperimentale: un toolkit per le semiotic futures personas

Assemblare e risignificare: l'approccio metodologico

Il contributo metodologico di questo paper consiste nella selezione e risignificazione di strumenti esistenti in funzione di un obiettivo specifico: la costruzione di *semiotic futures personas* sufficientemente complesse da reggere l'uso iterativo nel tempo e l'immersione in scenari diversi. Non si tratta dunque dell'introduzione di nuovi "tool": ogni strumento che compone il toolkit proviene da una tradizione disciplinare consolidata. Ciò che cambia è il modo in cui viene applicato e il fine a cui è orientato. In tutti i casi, il passaggio al contesto delle *semiotic futures personas* richiede uno spostamento di prospettiva: gli strumenti smettono di analizzare il presente di un utente reale e cominciano a costruire il futuro di un'identità futura e dichiaratamente fittizia.

Gli strumenti contenuti nel toolkit sono sia template da completare, sia schede di riferimento che spiegano le diverse metodologie. Gli strumenti presentati qui di seguito possono essere usati in qualsiasi ordine e combinazione, tutti quanti o solo in parte: sarà cura del facilitatore decidere come di volta in volta, in base al contesto e alle finalità del lavoro.

Il toolkit in particolare si compone di:

Quadrato semiotico (Floch, 1990)

Backstory della persona

Curriculum della persona

Analisi STEBNPDILE (adattamento da STEEPLE)

Finestra di Johari (Luft, Ingham, 1955)

Mappa dell'empatia (Gray *et al.*, 2010)

Questionario di Proust adattato al foresight

Oggetto speculativo simbolico (Bleecker, 2009; Sterling, 2012)

Schede per la definizione delle relazioni tra personas negli scenari

Il punto di partenza è il quadrato semiotico di Floch, già illustrato nelle sezioni precedenti, che genera i quattro profili relazionali di base. Da quel momento inizia la costruzione vera e propria della persona, che si sviluppa per strati successivi di profondità.

La *backstory* è una vera e propria genealogia della persona: il suo *genius loci*, le esperienze formative, i traumi e i privilegi, i bias interiorizzati, le metafore con cui si racconta il mondo, la playlist che ascolta, il mood-board visivo che abita. A differenza di come la backstory viene usata nello sviluppo dei personaggi letterari o teatrali, dove serve a motivare comportamenti già scritti, qui è uno strumento generativo: viene costruita prima dello scenario e rimane stabile attraverso tutti gli scenari futuri in cui la persona verrà calata (Mereu, Preira, 2025). Corrisponde, nel processo di foresight, alla fase di documentazione (Poli, 2019): è il materiale di archivio che permette di riattivare la persona in qualsiasi momento futuro con coerenza. La *backstory* non viene necessariamente resa esplicita negli scenari, ma è nota a chi progetta la persona, esattamente come un attore conosce il passato del personaggio che interpreta anche quando quel passato non appare sulla scena.

Per illustrare meglio gli strumenti del toolkit useremo l'esempio di Anna Lopez, una semiotic future persona collocata nel quadrante *Trend Watcher* del quadrato semiotico del futurewashing. La sua *backstory* include la crescita in una famiglia multiculturale milanese in una società post-pandemica con forte spinta alla connessione online, la costruzione precoce di un'identità flessibile tra piattaforme e micro-comunità, e un percorso formativo che ha normalizzato il green lifestyle come codice estetico prima ancora che come posizione politica. Anna è persona fisica e inconsapevole nel quadrato del futurewashing: non pratica il futurewashing intenzionalmente, ma è il prodotto di un sistema di valori costruito per strati nel tempo, che le rende invisibili le contraddizioni strutturali delle narrazioni che veicola.

Questo non emerge da una dichiarazione esplicita del suo profilo, ma da un aneddoto in prima persona che fa parte della sua backstory:

L'anno scorso abbiamo curato una campagna immersiva per una start-up che produceva biomateriali per arredi interni. L'esperienza si chiamava 'Respira il tuo futuro': uno spazio in cui i visitatori potevano sentire l'odore delle piante che avevano ispirato i materiali, con suoni rilassanti e un flusso narrativo che parlava

di ‘abitare in sintonia col pianeta’. Era tutto molto coinvolgente. Solo che poi ho scoperto che la produzione avveniva in una zona ad alto impatto idrico in Sud America. Mi ha spiazzato. Però alla fine... lo storytelling funzionava. La gente usciva felice, sentendosi parte della soluzione. E forse, in fondo, è questo che conta: dare alle persone una sensazione di possibilità.

In queste poche righe si condensa l'intera traiettoria formativa di Anna. Il momento di spiazzamento c'è, ma viene attraversato e superato rapidamente, senza produrre una revisione del suo sistema di valori. La conclusione a cui arriva, che lo storytelling efficace abbia un valore in sé indipendentemente dalla sua corrispondenza con la realtà, è esattamente la logica del futurewashing inconsapevole: la coerenza emotiva della narrazione sul “futuro” è più importante rispetto alla verità del processo e alla reale preparazione a futuri plurali affrontati criticamente. La backstory di Anna non le ha fornito gli strumenti per distinguere tra il sentire bene e il fare bene, e rimane sulla superficie delle cose: è una *Trend Watcher*. Ed è precisamente questa contraddizione, costruita nella sua backstory, che la rende una persona utile e non stereotipata negli scenari. Il *curriculum* della semiotic future persona contiene i suoi dati biografici di base, formazione, ruolo professionale, contesto geografico e socioeconomico. Rispetto all'uso tradizionale del CV come documento di autorappresentazione nel presente, qui lo strumento viene risignificato in chiave speculativa: il curriculum di una *semiotic futures persona* è un documento che appartiene al futuro, costruito con la stessa cura e coerenza interna di un curriculum reale, ma abitato da tecnologie, istituzioni, piattaforme e ruoli professionali che ancora non esistono. Questa operazione obbliga chi lo progetta a prendere posizione su come il mondo del lavoro, della formazione e delle relazioni sociali potrebbe trasformarsi nell'orizzonte temporale scelto, rendendo il curriculum un primo dispositivo di worldbuilding.

La nostra Anna Lopez si è formata tra Milano e Berlino tra il 2025 e il 2034, ha conseguito una laurea in Media Design e Comunicazione Ambientale con una tesi in Etica Sintetica su interfacce neuro-sensoriali, e nel 2045 lavora come facilitatrice di engagement per progetti immersivi europei, usando piattaforme come Slapz, Starme ed Edon. Ogni dettaglio, dai nomi delle piattaforme ai titoli accademici, è una scelta narrativa e speculativa che deve essere internamente coerente con il mindset costruito a monte e descritto nella backstory: Anna è curiosa, veloce, sensibile

all'estetica del linguaggio dei valori, ma non profondamente analitica. Si fida delle narrazioni dominanti se presentate in modo visivamente coerente, ed è affascinata dall'idea di essere allineata con “il futuro”, tendendo a confondere novità e progresso. Il curriculum lo mostra senza dirlo esplicitamente.

L'analisi STEBNPDILE è un'estensione del classico STEEPLE che aggiunge alle dimensioni consuete quelle biologica, naturale e infrastrutturale, coprendo dieci assi: Social, Technological, Environmental, Biological, Natural, Political, Demographic, Infrastructural, Legal, Ethical. Per ciascuna dimensione si immaginano quali cambiamenti futuri potrebbero influenzare identità, valori e comportamenti della persona. La risignificazione rispetto all'uso standard è sostanziale: nella pratica tradizionale del foresight, la STEEPLE viene applicata al contesto esterno per identificare macro forze di cambiamento. Qui viene applicata alla persona, obbligando a chiedersi come ogni dimensione della matrice venga filtrata attraverso il suo specifico sistema di valori, la sua storia, il suo posizionamento semiotico.

Nel caso di Anna, la dimensione tecnologica ad esempio non descrive genericamente l'evoluzione delle interfacce neurali: descrive come una persona che ha sempre vissuto in ambienti ibridi abbia sviluppato una competenza strumentale sofisticata senza una corrispondente competenza critica sui sistemi che la sottendono. La dimensione politica è altrettanto rivelatrice: Anna crede nella cittadinanza attiva digitale, partecipa a iniziative e petizioni online, ma non ha una visione ideologica strutturata e assume che il cambiamento passi da brand, community e buone pratiche, senza interrogarsi sulle strutture di potere che quelle pratiche lasciano intatte. Quella di Anna è esattamente la forma di attivismo tipica di chi fa futurewashing: visibile, esteticamente coerente, emotivamente coinvolgente, ed innocua nei confronti delle strutture sistemiche e di potere esistenti.

La finestra di Johari è uno strumento sviluppato in psicologia sociale da Luft e Ingham (1955) per rappresentare le relazioni tra ciò che una persona conosce di sé e ciò che gli altri vedono di lei, attraverso quattro quadranti: l'arena pubblica (*known knowns*, ciò che la persona sa di sé e che gli altri vedono), la facciata (*known unknowns* dal punto di vista degli altri, ciò che la persona sa di sé ma nasconde), il punto cieco (*unknown knowns*, ciò che gli altri vedono ma la persona non riconosce in sé stessa) e l'ignoto (*unknown unknowns*, ciò che né la persona né gli altri ancora

percepiscono). Nella psicologia applicata, lo strumento serve a migliorare la comunicazione e la consapevolezza interpersonale. Applicato alle *semiotic futures personas*, cambia completamente funzione: diventa uno strumento per progettare la complessità relazionale dell'identità fittizia negli scenari, garantendo che la persona abbia una vita interiore che il designer conosce ma che non può essere dedotta semplicemente leggendo il curriculum o la backstory.

Nel caso di Anna, il punto cieco (*unknown known*) è particolarmente rilevante: chi osserva dall'esterno vede la contraddizione tra i suoi valori dichiarati e le sue azioni, mentre lei non la percepisce e anzi si sente virtuosa nei suoi comportamenti. Questa asimmetria è il motore narrativo del suo posizionamento *Trend Watcher* e genera le tensioni più produttive negli scenari in cui viene calata insieme a personas dai profili contrari o contraddittori.

La mappa dell'empatia, uno strumento nato nell'ambito del design thinking (Gray *et al.*, 2010), permette di esplorare la persona dal punto di vista percettivo ed emotivo: cosa vede, cosa sente dire dagli altri, cosa pensa e prova, quali sono le sue frustrazioni e i suoi desideri. Nella sua applicazione originaria, la mappa viene costruita a partire da ricerche etnografiche su utenti reali nel presente. Orientata al futuro e applicata a un'identità fittizia, diventa un esercizio di "speculazione empatica": si tratta di calarsi in un punto di vista che non esiste ancora, in un contesto che non esiste ancora, e di renderlo abbastanza credibile da reggere il confronto con altri punti di vista ugualmente costruiti.

Per Anna, la mappa rivela una persona che vede un mondo esteticamente coerente con i propri valori, sente conferme continue dalla sua rete di relazioni professionali, prova entusiasmo autentico per il proprio lavoro, un genuino desiderio di "innovare per il gusto di innovare", e la cui principale fonte di frustrazione è la sensazione occasionale, rapidamente rimossa, che qualcosa non torni, o gli ostacoli legali ed etici che si frappongono tra lei e la sua idea di "futuro ideale".

Il questionario di Proust prende il nome dallo scrittore francese Marcel Proust, che da adolescente rispose a un gioco molto diffuso nell'Ottocento: un album di domande intime e di costume, usato tra amici per conoscersi meglio. Le sue risposte, ritrovate e pubblicate dopo la sua morte, contribuirono a rendere celebre questo format, poi ripreso in numerosi contesti culturali e mediatici. Nella sua forma originaria è uno strumento di rivelazione del carattere: le domande chiedono posizioni, valori, amo-

ri, paure, il modo in cui una persona si racconta il mondo. Adattato al contesto del foresight, viene qui usato come strumento di intervista alla semiotic future persona. Le domande selezionate coprono un arco che va dall'identità profonda alla relazione con il tempo, dalla percezione del contesto alle proiezioni sul futuro, e sono formulate tenendo conto dell'orizzonte temporale scelto e del contesto specifico. Alcune sono di orientamento valoriale: “Qual è il tratto principale della tua personalità?” o “Quale qualità apprezzi di più in un essere umano nel tuo tempo?”. Altre sono di posizionamento culturale: “Quali autori o pensatori influenzano la tua visione del mondo?” o “Quale artista visivo o quale estetica definisce la tua epoca?” o “Quale qualità apprezzi di più in un'intelligenza artificiale?”. Altre ancora toccano la dimensione più intima e speculativa: “Qual è il tuo primo ricordo di futuro?” o “Cosa vorresti che fosse scritto sul tuo necrologio?”. La risignificazione rispetto all'uso originario sta nella prospettiva temporale: le risposte non descrivono chi la persona è oggi, ma chi è nell'orizzonte temporale scelto, costruendo una voce interna coerente che può essere usata nei workshop per far parlare la persona in prima persona.

L'oggetto speculativo simbolico è lo strumento che avvicina maggiormente il toolkit alla tradizione della design fiction. Bruce Sterling ha definito la design fiction come l'uso deliberato di prototipi diegetici per sospendere l'incredulità rispetto al cambiamento (Sterling, 2012); Julian Bleecker ha sviluppato questo concetto descrivendo gli oggetti di design fiction come totem attraverso cui una storia più ampia può essere raccontata o immaginata, artefatti provenienti da un altrove che narrano altri mondi (Bleecker, 2009). L'oggetto speculativo simbolico associato a ciascuna *semiotic futures persona* svolge questa funzione: è un oggetto fisico, abbastanza piccolo da stare in una scatola del toolkit, che appartiene al futuro della persona e ne condensa le tensioni in forma tangibile. Può essere un oggetto presente nella sua vita quotidiana con cui la persona può avere a che fare in modo più o meno diretto, un oggetto d'affezione legato alla sua storia, o un artefatto che nel suo mondo è già normalizzato ma che nel presente genera straniamento o non esiste ancora. La condizione essenziale è che l'oggetto sia capace di innescare una risposta emotiva o una riflessione critica in chi lo manipola o lo osserva durante un workshop o una performance, aprendo una conversazione sul futuro che un testo non riuscirebbe ad aprire nello stesso modo.

Infine, le schede per la definizione delle relazioni tra personas negli scenari servono a mappare le interazioni tra le identità costruite all'inter-

no di ogni scenario: chi è protagonista, chi è personaggio di supporto, quali sono le alleanze, i conflitti e le zone di incomprensione. Queste schede, una per ogni scenario, costituiscono il livello più operativo del toolkit e il punto di connessione con la fase di restituzione.

Metodologie di restituzione: AI, teatro e speculative design

Il lavoro con il toolkit non si conclude con la costruzione delle identità: prevede una fase di restituzione in cui le *semiotic futures personas* vengono portate in vita attraverso approcci che ne rendano tangibile l'evoluzione negli scenari. Questi strumenti non sono mutuamente esclusivi e possono essere combinati a seconda del contesto, del committente e degli obiettivi del progetto.

Le personas virtuali e interattive generate con strumenti di intelligenza artificiale consentono di simulare l'evoluzione delle identità nel tempo, osservando come reagiscono a eventi specifici o a cambiamenti nelle condizioni dello scenario. Come illustrato in Mereu e Preira (2025), una persona costruita con il profilo semiotico *Avant-Garde* e implementata su una piattaforma conversazionale ha mostrato, dopo iterazioni successive, una modifica spontanea del comportamento: ha smesso di rispondere in modo coerente con il suo posizionamento all'interno del quadrato semiotico del *futurewashing* per sviluppare autonomamente un apparente pensiero critico sui futuri, probabilmente attinto dalla prevalenza di quel tipo di pensiero nei suoi dataset, a prescindere dal prompt ricevuto. Questo tipo di risultato imprevisto è uno dei valori aggiunti della restituzione tramite intelligenza artificiale: la simulazione produce attrito, e l'attrito produce riflessione critica.

Il teatro invisibile è una tecnica appartenente al teatro dell'oppresso, elaborato da Augusto Boal nel 1979, offre una modalità di restituzione radicalmente diversa: le *personas* vengono interpretate da persone reali che le incarnano in situazioni di conflitto e negoziazione messe in scena in contesti reali, senza che il pubblico sappia di assistere a una performance. Un approccio di questo tipo è stato adottato dalle autrici nel 2022 nell'ambito dell'iniziativa promossa dalla Commissione Europea *Near + Futures + Quasi + Worlds, S+T+ARTS* a Bologna con un intervento speculativo interattivo dal titolo "*Meta à Porter – Speculazioni sui Futuri della Moda*". In tale contesto le autrici hanno presentato un caso aziendale con un orizzonte temporale di vent'anni nel futuro senza svelarlo preventivamente, completamente fittizio ma basato su weak signals reali e verificabili dai

partecipanti, come se fosse un caso esistente. Le autrici, anche moderatrici del dibattito seguente alla presentazione del caso, hanno impersonato *futures personas*: due personaggi viventi nell’orizzonte temporale futuro che si comportavano sostenendo rispettivamente una posizione favorevole e una critica rispetto alla narrazione. Ne è seguito un acceso dibattito su aspetti etici, di sostenibilità e sociali relativi al caso presentato: solo alla fine è stato svelato l’orizzonte temporale futuro e la non esistenza del caso esposto, aprendo a una discussione ancora più interessante sull’abitare i futuri nel presente con empatia e partecipazione. La forza di questo approccio sta proprio nella sua capacità di generare empatia e responsabilità: chi interpreta una persona fittizia è costretto ad abitarne la prospettiva, chi osserva è costretto a reagire come se quella prospettiva fosse reale. Candy e Dunagan (2017) hanno documentato come le pratiche di *experiential futures* trasformino la comprensione astratta degli scenari in esperienza corporea, producendo un coinvolgimento che i metodi puramente testuali non riescono a raggiungere.

Lo speculative design rappresenta un altro possibile contributo alla restituzione delle *semiotic futures personas*. Dunne e Raby (2013) lo definiscono come una pratica che usa il design per porre domande piuttosto che risolvere problemi, costruendo scenari ipotetici in cui le conseguenze etiche, sociali e politiche delle scelte diventano visibili. Applicato alle *semiotic futures personas*, opera su due livelli. Il primo è la progettazione degli oggetti speculativi simbolici già descritti nel toolkit: artefatti che appartengono al mondo futuro della persona e che, portati nel presente, funzionano come dispositivi di pensiero. Il secondo è la costruzione di ambienti e narrazioni speculative in cui le personas interagiscono: allestimenti, esperienze immersive, prototipi diegetici nel senso elaborato da Bleecker (2009) e Sterling (2012), che portano i partecipanti a ragionare sui futuri dall’interno di uno scenario piuttosto che dall’esterno. In un recente ciclo di incontri tenuto presso l’Università di Bologna, nell’ambito dei corsi di laurea di Design del Prodotto Industriale e Advanced Design (marzo 2026), le autrici hanno proposto un workshop intensivo dedicato alla futures literacy nell’ambito della sostenibilità e del design di prodotto. Per farlo, hanno coinvolto circa 80 studenti in una attività di creazione di futures personas tramite oggetti speculativi. I partecipanti hanno ricevuto alcuni elementi del toolkit (il quadrato semiotico del Futu-rewashing con i 4 profili semiotici, la mappa dell’empatia, alcune domande del questionario di Proust) e sono stati chiamati a creare delle Semiotic

Futures Personas con un orizzonte temporale al 2040. Hanno successivamente ricevuto una scheda guida per la progettazione di un oggetto speculativo appartenente alla loro future persona o al suo contesto futuro di riferimento e sono stati chiamati a prototiparlo con del lego e strumenti grafici di intelligenza artificiale generativa. I risultati hanno dimostrato come precise scelte progettuali possano contribuire a delineare scenari alternativi e possibilità di immaginazione trasformativa relativa ai futuri. Partendo dalla costruzione delle future personas prima e dei loro oggetti poi, gli studenti hanno esplorato le relazioni tra i diversi elementi che le compongono e le loro implicazioni sistemiche, calandosi in prima persona nel mindset, nei valori, nelle sfide e nelle opportunità presenti nelle vite delle futures personas, abitando il loro futuro invece di osservarli passivamente. Questa distinzione, tra osservare il futuro e abitarlo, è al cuore della proposta metodologica di questo paper. Le *semiotic futures personas*, costruite con la profondità che il toolkit garantisce e restituite attraverso metodologie speculative e performative, sono strumenti di immaginazione critica: dispositivi per allargare lo spazio del possibile, rendere visibili le conseguenze delle scelte presenti e costruire collettivamente una responsabilità verso i futuri che stiamo generando.

Dalla trasparenza dichiarativa all'etica della prefigurazione

Linee guida etiche per l'uso responsabile delle semiotic futures personas

Questo articolo esordisce con una dichiarazione come atto fondativo: “Queste personas non esistono (ancora)”. Distingue l'uso critico della finzione dal suo uso manipolativo nel modo più diretto possibile: nominando la propria natura. Questo gesto, semplice nella forma e radicale nelle implicazioni, è ciò che chiamiamo trasparenza dichiarativa, ossia il principio etico secondo cui ogni identità fittizia costruita a scopo metodologico deve essere accompagnata da una dichiarazione esplicita della sua finzione, della sua origine e degli strumenti attraverso cui è stata prodotta. Senza di essa, la semiotic futures persona scivola nello stesso registro delle identità fittizie prodotte a scopo manipolativo, di sorveglianza o di propaganda documentate nella sezione precedente.

Raccogliamo di seguito una proposta di linee guida per l'uso responsabile delle semiotic futures personas, costruita a partire dai principi sviluppati nelle sezioni precedenti. Queste linee guida non hanno carattere normativo

e non pretendono di coprire ogni contesto possibile né di offrire regole universalmente applicabili. Sono invece un punto di partenza per la riflessione e la negoziazione all'interno dei gruppi di lavoro e delle organizzazioni che adottano il toolkit, da adattare e specificare in funzione dei contesti e delle finalità specifiche.

La prima linea guida riguarda la dichiarazione permanente della natura fittizia. Ogni *semiotic futures* persona deve essere accompagnata, in ogni contesto di utilizzo, da una dichiarazione esplicita che ne specifica la natura costruita e fittizia. Questa dichiarazione deve comparire nei materiali di workshop, nei report, nelle presentazioni, nelle pubblicazioni, e in qualsiasi altro contesto in cui la persona venga citata o attivata.

La seconda riguarda la documentazione del processo costruttivo attraverso un “manifesto del prompt”. Ogni *futures persona* deve essere accompagnata da un documento che elenchi gli strumenti utilizzati nella sua costruzione inclusi i modelli di AI generativa, le versioni impiegate, i prompt principali, i bias identificati e che indichi esplicitamente chi ha supervisionato il processo e quali scelte sono state prese intenzionalmente.

La terza linea guida affronta la rappresentazione della diversità. Il processo di costruzione delle *semiotic futures personas* deve includere una riflessione esplicita sulla diversità dei profili generati in termini di genere, classe, etnia, geografie, posizioni culturali e relazione con il potere e deve documentare le scelte fatte e le esclusioni prodotte. Nei contesti in cui le *futures personas* vengono usate per informare decisioni che riguardano comunità specifiche, è necessario prevedere meccanismi di coinvolgimento di rappresentanti di quelle comunità nella fase di costruzione o di revisione critica dei profili.

La quarta riguarda la gestione del ciclo di vita della persona. Le *semiotic futures personas* sono progettate per essere riattivate nel tempo, ma questa caratteristica richiede una gestione consapevole del loro ciclo di vita. Ogni *futures persona* deve essere periodicamente revisionata per verificare che le sue caratteristiche siano ancora coerenti con le evoluzioni del contesto e con le finalità del processo per cui è stata costruita. Le *futures personas* obsolete o non più adeguate al contesto devono essere archiviate con documentazione esplicita delle ragioni, e non semplicemente abbandonate o dimenticate: anche le *futures personas* che non vengono più usate attivamente fanno parte del patrimonio metodologico di un'organizzazione, e la memoria del loro processo costruttivo rimane

un riferimento critico.

La quinta linea guida riguarda la prevenzione dell'uso fuori contesto. Ogni organizzazione che adotta le *semiotic futures personas* dovrebbe definire protocolli espliciti per la gestione della circolazione dei profili al di fuori del contesto per cui sono stati costruiti.

La sesta, infine, riguarda la formazione dei facilitatori. L'uso responsabile delle *semiotic futures personas* richiede che i facilitatori siano formati non solo sugli aspetti tecnici e metodologici del toolkit, ma anche sulle implicazioni etiche e comunicative del loro lavoro. Questa formazione dovrebbe includere la capacità di riconoscere e nominare i rischi di confusione tra finzione e realtà, di gestire le dinamiche di ancoraggio e deriva mimetica nei workshop, e di comunicare la natura fittizia delle personas in modo efficace a pubblici diversi. La competenza etica dei facilitatori è la condizione che rende possibile l'uso responsabile di strumenti che, per loro natura, operano sul confine tra finzione e realtà.

Dalla trasparenza all'etica della prefigurazione: Slow Foresight

La trasparenza dichiarativa costituisce il fondamento pratico alle implicazioni etiche delle *semiotic futures personas*. Su questo fondamento è possibile costruire una riflessione più ampia su ciò che potremmo chiamare l'etica della prefigurazione, ovvero, il quadro di responsabilità che accompagna chiunque si assuma il compito di costruire identità future da immettere in processi decisionali che riguardano il presente.

Prefigurare il futuro è sempre un atto di potere. Decidere quali futuri sono immaginabili, quali corpi li abitano, quali voci li raccontano, quali tecnologie li popolano sono scelte che hanno conseguenze reali sull'orizzonte del possibile percepito da chi partecipa ai processi di foresight. Le *semiotic futures personas* amplificano questo potere: producono identità sufficientemente complesse e coerenti da sembrare reali e sufficientemente stabili da essere riattivate nel tempo. Questa potenza metodologica richiede una corrispondente responsabilità etica che la sola dichiarazione della finzione non esaurisce.

La trasparenza dichiarativa è la condizione necessaria. L'etica della prefigurazione è la condizione sufficiente e include la cura per la pluralità delle voci rappresentate, l'attenzione esplicita alle geografie e alle posizioni sociali marginalizzate, la riflessività sui bias introdotti dagli strumenti e dai facilitatori, e la consapevolezza che ogni *semiotic futures persona* è sempre anche una dichiarazione implicita su chi conta, nel(i) futuro(i) che

si sta o stanno costruendo.

Dal punto di vista epistemico, dichiarare che le futures personas non esistono ancora significa riconoscere esplicitamente che ogni scelta costruttiva (il quadrato semiotico, la backstory, il curriculum speculativo, le risposte al questionario di Proust, gli oggetti speculativi simbolici ecc.) è il risultato di un’interpretazione situata nel presente e di un’ipotesi deliberata sul(i) futuro(i), che lascia esplicita la malleabilità del reale.

Conclusioni

Questo articolo ha percorso un itinerario che muove da una diagnosi culturale e arriva a una proposta metodologica operativa. Il quadro da cui prende avvio è chiaro: viviamo in un’epoca in cui la separazione tra reale e fittizio si assottiglia sistematicamente, e in cui questa erosione comprime attivamente lo spazio collettivo dell’immaginazione dei futuri possibili. La manipolazione del reale attraverso artefatti digitali e narrativi, dal futu-rewashing all’AI slop, dalle identità fittizie istituzionali ai casi limite come Ipnocrazia, produce un effetto diretto sulle futures studies: restringe la pluralità degli scenari immaginabili, orienta l’anticipazione verso narrazioni che servono interessi particolari e indebolisce la capacità collettiva di distinguere tra visioni fondate e visioni di facciata.

La risposta che questo articolo propone si colloca su un piano metodologico ed etico insieme. Le *semiotic futures personas* sono identità future costruite a partire dal quadrato semiotico di Floch, dotate di una profondità costruttiva che le rende riattivabili nel tempo e adattabili a contesti mutevoli. Il toolkit presentato, composto da strumenti provenienti da tradizioni disciplinari diverse e risignificati per questo specifico uso, offre ai futuristi e alle organizzazioni un percorso strutturato per costruire identità fittizie con cura metodologica e trasparenza dichiarativa. La dichiarazione “queste personas non esistono ancora” è l’atto fondativo che distingue questo approccio dalle pratiche manipolative documentate nella sezione 2: la finzione non viene nascosta ma esibita, e questa esibizione è essa stessa un atto politico.

Il contributo teorico dell’articolo si articola su tre livelli. Sul piano semiotico, estende l’applicazione del quadrato di Floch dalla classificazione degli attori alla generazione di identità future relazionalmente coerenti. Sul piano metodologico, propone un toolkit originale che assembla

e risignifica strumenti consolidati, dal questionario di Proust alla finestra di Johari, dalla mappa dell'empatia agli oggetti speculativi della design fiction, in funzione di un obiettivo inedito. Sul piano etico, introduce il concetto di trasparenza dichiarativa come condizione necessaria per ogni uso responsabile delle semiotic futures personas, e propone un sistema di linee guida operative per la sua implementazione.

L'insieme di queste dimensioni converge in ciò che le autrici propongono di chiamare lo Slow Foresight. Il concetto è originale nel campo degli studi sul futuro, ma si inserisce consapevolmente nella genealogia del movimento Slow fondato da Carlo Petrini nel 1989. Il Manifesto di Slow Food nasceva come risposta critica alla velocità dell'industria alimentare e alla standardizzazione dei processi produttivi (Petrini, 1989). Negli anni la stessa logica si è estesa ad altri domini: Kate Fletcher ha coniato il termine Slow Fashion nel 2007 per descrivere un sistema produttivo fondato sulla qualità, sulla cura del processo e sulla responsabilità verso chi produce e chi indossa, in opposizione al modello fast che "utilizza la velocità per aumentare le vendite e generare crescita economica con i conseguenti effetti ecologici e sociali" (Fletcher, 2010). Ogni declinazione del movimento Slow ha operato la stessa inversione: sottrarre un dominio alla logica della produzione ottimizzata e restituirlo alla logica della cura.

Lo Slow Foresight applica questa inversione al campo degli studi di futuri, e il suo antagonista ha un nome preciso: il *fast foresight*, ovvero la produzione rapida e scalabile di scenari e personas ottimizzata per la velocità di consegna piuttosto che per la profondità analitica. Il *fast foresight* è il terreno naturale del futurewashing, perché consegna narrazioni sul futuro prima che qualcuno abbia avuto modo di interrogarne le premesse. Roberto Poli descrive il lavoro autentico con i futuri come "apertura di possibilità a livelli diversi, anche contraddittori, non ordinabili in un'unica gerarchia" (Petrucci, 2023): una definizione che richiede esattamente la lentezza che il *fast foresight* sacrifica. La distinzione tra *fast* e *slow* nel foresight è già presente nel dibattito istituzionale: Polchar (2022) ha identificato per l'OCSE le distorsioni temporali che emergono quando il foresight viene praticato senza attenzione alla pluralità dei punti di partenza e delle linee temporali. Lo Slow Foresight che le autrici propongono si muove su un piano diverso e complementare: se Polchar lavora sulla gestione istituzionale del tempo e degli orizzonti futuri, lo Slow Foresight si propone di lavorare sulla qualità dell'intera filiera metodologica e sulla responsabilità etica di chi costruisce identità fittizie da immettere in pro-

cessi decisionali reali.

Lo Slow Foresight è anche, e forse soprattutto, una dichiarazione di posizione etica. Chi costruisce *futures personas* con il toolkit descritto in questo paper si assume la responsabilità di costruire futuri che servano chi li abiterà, con la stessa cura con cui uno Slow Food producer sceglie le sue materie prime sapendo che quella scelta ha conseguenze su persone e territori reali. La cura metodologica è inseparabile dalla cura politica: decidere quali corpi abitano i futuri immaginati, quali voci li raccontano, quali contraddizioni vengono rese visibili, sono scelte che hanno effetti reali sull’orizzonte del possibile percepito da chi partecipa ai processi di foresight.

Le *futures personas* che ne risultano sono Slow Personas, progettate per far emergere le contraddizioni dei futuri possibili, e per questo possono diventare un patrimonio metodologico durevole. La loro capacità anticipante è aumentata proprio dalla profondità del processo costruttivo: sono identità che portano dentro di sé la complessità del contesto, costruite per adattarsi a scenari mutevoli e a configurazioni sociali che non esistono ancora, capaci di generare consapevolezza in orizzonti temporali e contesti diversi da quelli per cui sono state originate.

Questo paper lascia aperte alcune direzioni di ricerca che le autrici intendono sviluppare. La prima riguarda la validazione empirica del toolkit: i materiali presentati sono stati elaborati teoricamente e testati in contesti formativi e professionali, ma richiedono una raccolta sistematica di dati su applicazioni estese in organizzazioni diverse. La seconda riguarda l’espansione del quadrato semiotico ad altri fenomeni oltre il futurewashing, per valutare la generalizzabilità del metodo *personas-first* a domini tematici differenti. La terza, che le autrici stanno già sviluppando, riguarda l’integrazione nel toolkit di pratiche performative documentate: un workshop recente ha offerto materiale empirico sulla restituzione delle semiotic futures personas attraverso il teatro dell’invisibile di Boal, e i suoi risultati saranno oggetto di un prossimo contributo.

Il panorama comunicativo in cui operiamo rende sempre più difficile distinguere tra chi costruisce futuri per orientare e chi li costruisce per manipolare. Le *semiotic futures personas*, con la loro dichiarazione esplicita di finzione e la loro profondità metodologica, sono uno strumento per tenere aperta questa distinzione: un atto di responsabilità civile, prima ancora che una proposta di metodo.

Bibliografia

- Baudrillard J., *Simulacres et Simulation*, Galilée, Paris, 1981.
- Bleecker J., *Design Fiction. A Short Essay on Design, Science, Fact and Fiction*, Near Future Laboratory, 2009: <https://bit.ly/4vUewLS>.
- Boal A., *Theatre of the Oppressed*, Pluto Press, London, 1979.
- Brennan Center for Justice, *Documents Reveal Widespread Use of Fake Social Media Accounts by DHS*, 2023: <https://bit.ly/4yAEhTU>.
- CNN, *Trump Promotes Gaza Plan in AI Video*, 2025: <https://bit.ly/3TymgFA>.
- Dunne A., Raby F., *Speculative Everything. Design, Fiction, and Social Dreaming*, MIT Press, Cambridge (MA), 2013.
- Egelhofer J.L., Lecheler S., *Fake News as a Two-Dimensional Phenomenon: A Framework and Research Agenda*, "Annals of the International Communication Association", vol. 43, n. 2, 2019.
- Euronews, *2025 Was the Year AI Slop Went Mainstream*, 2025: <https://bit.ly/3Tb5GeY>.
- Fainelli G., *Decolonizzare lo sguardo. Riflessioni di una donna nera, spunti per sfidare gli stereotipi razzisti*, Eris, Torino, 2025.
- Fletcher K., *Slow Fashion: An Invitation for Systems Change*, "Fashion Practice", vol. 2, n. 2, 2010.
- Floch J.M., *Sémiotique, marketing et communication. Sous les signes, les stratégies*, Presses Universitaires de France, Paris, 1990.
- Gray D., Brown S., Macanufo J., *Gamestorming. A Playbook for Innovators, Rule-breakers, and Changemakers*, O'Reilly Media, Sebastopol (CA), 2010.
- Honoré C., *...E vinse la tartaruga. Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio*, Mondadori, Milano, 2004.
- Luft J., Ingham H., *The Johari Window, a Graphic Model of Interpersonal Awareness*, in *Proceedings of the Western Training Laboratory in Group Development*, UCLA Extension Office, Los Angeles, 1955.
- McIntyre L., *Post-Truth*, MIT Press, Cambridge (MA), 2018.
- Mereu A., Preira J., *Futurewashing: quando il futuro è di facciata. Implicazioni per il foresight e la futures literacy*, "Futuri", n. 21, 2024.
- Mereu A., Preira J., *Un framework personas-first per gli scenari di futuri sulla base del quadrato semiotico: uno studio sul caso del futurewashing*, "Futuri", n. 23, 2025.
- Merriam-Webster, *Word of the Year 2025: Slop*, 2025: <https://bit.ly/4yBxDfU>.
- Minardi S., *Ipnotocrazia, ecco perché il filosofo Xun non esiste*, "L'Espresso", 4 luglio 2025: <https://bit.ly/3RbMHAl>.
- NPR, *Trump's Social Media Video Garners Pushback from Arabs and Muslims in U.S. and Gaza*, 2025: <https://bit.ly/4wdg3NT>.
- Oliveira P., Martins L., *Cheat Sheet for a Non- (or Less-) Colonialist Speculative Design*, 2014: <https://bit.ly/4fhrle5>.
- Petrini C., *Manifesto dello Slow Food per la difesa e il diritto al piacere*, Slow Food Editore, Bra, 1989.

- Petrucci E., *Lavorare con i futuri in contesti organizzativi: chi è il Futurista e come diventarlo. Intervista a Roberto Poli*, Skopia Blog, 2023: <https://bit.ly/4pE86yW>.
- Polchar J., *Foresight Fast and Slow: Anticipation as a Force for Democracy in Our Times*, “OECD Observatory of Public Sector Innovation Blog”, 2022: oecd-opsi.org/blog/foresight-fast-and-slow/
- Sterling B., *Bruce Sterling Explains the Intriguing New Concept of Design Fiction*, “Slate”, 2012: <https://bit.ly/4pT4w49>.
- The Intercept, *FBI Provides Chicago Police with Fake Online Identities for “Social Media Exploitation” Team*, 2022: <https://bit.ly/4bUvXo4>.
- Xun J. [Colamedici A.], *Ipnocrazia. Trump, Musk e la nuova architettura della realtà*, Tlon, Roma, 2025.